



Schola Salernitana
E-book

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DiSP&C
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



Schola Salernitana
E-Book

Studi e Testi, 2 (15)

Direzione scientifica

Giuliana Capriolo (Università degli Studi di Salerno), Maria Galante (Università degli Studi di Salerno), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno)

Comitato scientifico

Ignasi Joaquim Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vera von Falkenhausen (Università di Roma Tor Vergata), Cristina Mantegna (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU Budapest), Jakub Kujawiński (Instytut Historii, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza [UAM], Poznań), Vito Loré (Università degli Studi di Roma Tre), Jean-Marie Martin (†École française de Rome), Jean-Michel Matz (†Université d'Angers), Thierry Pecout (Université Jean Monnet Saint Étienne), Gerardo Sangermano (Università degli Studi di Salerno)

Segreteria di redazione

Pio Manzo, Antonio Tagliente

Impaginazione a cura di Antonio Tagliente

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a double blind peer review



Il volume è stato pubblicato con un contributo Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) 2018 resp. scient. prof.ssa Amalia Galdi

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DiSPaC
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

2021

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV) / a cura di Mario Loffredo e Antonio Tagliente. Salerno : Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), 2021. – (Schola Salernitana. E-Book, Studi e Testi ; 2 [15]), 200 p. ; 17 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

© 2021 Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC)
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (SA)
scholasalernitana@unisa.it

Il volume è pubblicato su piattaforma digitale OMP da



SHARE Press

<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/series/schola>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book di SHAREPress sono pubblicati in modalità *Open Access*
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice generale

<i>Prefazione</i> , di Amalia Galdi	5
Antonio Antonetti, <i>La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca</i>	7
Mario Loffredo, <i>Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere e tradizione familiare</i>	27
Antonio Tagliente, <i>Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina. Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)</i>	49
Andrea Casalboni, <i>Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343). Prospettive per una ricerca</i>	65
Victor Rivera Magos, « <i>ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes</i> ». <i>Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne</i>	83
Antonio Macchione, <i>Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo</i>	103
Biagio Nuciforo, « <i>Al governo de quella provincia</i> ». <i>La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria</i>	144
Valentina Prisco, <i>La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)</i>	145
Alessio Russo, <i>Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"</i>	163
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> , a cura di Domenico Citro	183

ANTONIO ANTONETTI

*La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo.
Le frontiere di una ricerca*

Taxation was undoubtedly one of the most meaningful aspect through which we may delve into the dialectic nature of the power in the Middle Ages. A real concrete example has been offered by the Apostolic tithe, a fee which all the ecclesiastical institutions and the beneficated clergymen had to pay to the Apostolic Chamber. Intent of my paper is to enhance our actual understanding of this tax as a research subject and to show the numerous chances of analysis that it offers in relation to the southern Italy society in its various articulation.

1. *Le ragioni di una proposta*

Da alcuni anni è emersa tra gli studiosi una maggiore sensibilità verso il tema della duplicità costitutiva del Mezzogiorno medievale rappresentata nel binomio unità/particolarità: il regno meridionale fu un soggetto unitario perché esso costituì un unico spazio politico, economico e sociale con un elevato grado d'integrazione, ma anche particolare perché esso si presenta a noi oggi plurale e composito, fatto di singolarità organizzate in una rete di centri aggregativi coesistenti¹.

Questa complessità è certamente uno dei fattori più importanti da tenere in considerazione quando s'intende ipotizzare nuove piste di ricerca per cogliere aspetti specifici o tendenze trasversali della vasta rete istituzionale, sociale ed economica del nostro Meridione. Si può dire che essa si pone come un profilo critico imprescindibile e sempre utile a stimolare il dibattito sulle risposte che noi contemporanei rinveniamo nelle fonti superstiti quando c'interrogiamo su quel

¹La più recente messa a punto della questione in Galasso, *Il Regno normanno: unità politica, articolazioni regionali*, pp. 260-270.

sistema istituzionale e sociale.

Per restare nell'ambito del tema della giornata di studi, non ho potuto non interrogarmi su quale potesse essere lo strumento più efficace per sondare trasversalmente la società regnicola e ho deciso di prendere in esame un argomento che ha riscosso poco successo tra gli studiosi, cioè la decima apostolica. Con questo termine si indicava la tassa versata alla Camera Apostolica dalle istituzioni ecclesiastiche o dai detentori di benefici sul loro valore monetario con lo scopo di finanziare la crociata. Consacrata nella sua fortuna in Italia dai volumi della collana *Rationes decimarum Italiae*², essa ha conosciuto e conosce un uso variegato e molto diffuso³, seppur in un quadro non roseo per approfondimenti e prosecuzioni degli studi. I motivi sono riassumibili in tre elementi, cioè l'origine non locale dell'imposta, la sua natura e i suoi risvolti tecnici, burocratici e istituzionali.

L'attore dell'imposta era la Sede Apostolica, la sua natura era sostanzialmente religiosa o politica e la sua gestione era formalmente sottratta al controllo delle autorità laiche o territoriali delle regioni dove veniva riscossa. Tale imposta, però, possedeva un carattere di universalità e di definizione burocratica molto estese, tali che non hanno paragoni nei dati e nel materiale conservatosi in tante regioni della Cristianità medievale, tra cui anche il Mezzogiorno. Attraverso tali documenti veniamo a conoscenza di moltissime informazioni sui più disparati ambiti delle istituzioni ecclesiastiche e cittadine del Regno.

Questo è possibile per le caratteristiche intrinseche dell'imposta: l'ordinario diocesano, infatti, pagava una certa somma calcolata in base al valore della mensa episcopale della sua cattedra; nel caso delle istituzioni collettive come i capitoli delle collegiate, ciascun componente pagava una quota per il beneficio detenuto lì e altre quote sugli eventuali altri benefici detenuti personalmente altrove⁴.

²I volumi editi sono in tutto dieci; per un elenco completo si veda Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia*, p. 352. Per esigenze d'inquadramento geografico, farò riferimento in particolare a quelli relativi al Mezzogiorno, cioè Aprutium-Molisium; Apulia, Lucania, Calabria; Campania; Sicilia.

³Sui possibili usi dei volumi delle *Rationes* si veda Ronzani, *Come lavorare con le Rationes decimarum?*, pp. 525-534.

⁴Le modalità di versamento per i capitoli delle cattedrali o delle chiese parrocchiali dipendevano dalla condizione del reddito: se la mensa capitolare era ancora indivisa, i canonici versavano tutti assieme l'ammontare del dovuto sul patrimonio comune; diversamente, cioè se la mensa era già stata suddivisa, ciascun canonico versava la quota sul valore della propria porzione. Esempi di questa discrepanza sono attestati a Troia e a Trani: nel 1325 i canonici di Troia versarono assieme 1 oncia e 24 tari d'oro e separatamente le quote per i benefici goduti in quanto rettori di parrocchie (Apulia, Lucania, Calabria, p. 32); a Trani, invece, nel 1310 i canonici del capitolo pagarono singolarmente il dovuto per la propria porzione (*ibid.*, pp. 46-47). A Gravina, invece, nel 1324 i canonici pagarono

L'estensione del numero di contribuenti è tale che ci consente di penetrare nelle strutture fiscali, finanziarie, amministrative e organizzative di molte aree del Regno, anche lì dove altre forme di contributi o di pagamenti non esistevano, come la decima regia, versata dalla monarchia meridionale alle istituzioni ecclesiastiche regnicole, oppure la decima sacramentale, versata alla cattedra episcopale dalle comunità di fedeli o dai corpi della rete pastorale minore⁵. Si deve ammettere che anche la nostra forma impositiva aveva delle aree grigie, poiché toccava in forma differenziata gli enti e gli ecclesiastici che non possedevano beni patrimoniali o rendite, come le categorie dei preti altaristi (cioè i celebranti privi di un beneficio fisso) o degli istituti dei Mendicanti⁶. Essa, però, sorprende perché offre una panoramica sul mondo delle religiose, sia che fossero benedettine sia che fossero mendicanti, in quanto le loro istituzioni erano tenute a contribuire in proporzione ai beni e alle rendite in loro possesso⁷.

Un altro elemento utile al nostro scopo riguarda la sua finalità, ossia il finanziamento della crociata contro gli infedeli. Essa la distingueva nettamente da tutte le altre collette o imposte introdotte dalla Camera nel corso del XIII secolo⁸. Il suo primo ordinamento fu introdotto col canone 71 del quarto concilio Lateranense, una costituzione transitoria che formalizzava l'obbligo per la Cristianità di partecipare alle spese per l'organizzazione della crociata. La decisione di In-

esclusivamente sul valore comune della mensa capitolare (*ibid.*, p. 141).

⁵ Per la decima regia, eredità della cosiddetta "dotazione normanna", si veda l'ampio studio condotto da Toomaspoeg in *Decimae*. Per quanto riguarda la decima sacramentale e la sua funzione si veda Lauwers, *Pour une histoire de la dîme et du dominium ecclésiast.*, pp. 11-64. Il problema del suo radicamento e della sua riscossione è stato a lungo dibattuto, come ricorda Cuozzo, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia*, pp. 333-356: 343-347.

⁶ È interessante sottolineare che questa linea di principio poteva essere derogata attraverso la richiesta di un contributo forfettario, ma mai puramente simbolico. È il caso dei preti altaristi e delle cappelle di Lucera prive di benefici stabili, i quali versarono 24 tari d'oro tramite un proprio rappresentante, il prete Guglielmo di Ripalonga, per la decima del 1310 (Apulia, Lucania, Calabria, p. 25).

⁷ Il caso dei monasteri femminili è significativo perché, anche se la loro presenza non era particolarmente diffusa nel Mezzogiorno, la loro consistenza patrimoniale non era insignificante. Si pensi al caso del monastero di S. Benedetto di Conversano, il quale versava 74 once d'oro contro le 21 della mensa episcopale locale (Apulia, Lucania, Calabria, p. 82). Di minor impatto fiscale, ma altrettanto significativi per il ruolo sociale ed economico svolto nelle rispettive comunità, sono i casi dei monasteri di S. Bartolomeo di Melfi con 4 once d'oro (*ibid.*, p. 148), di S. Giovanni Evangelista di Lecce con 1 oncia e 15 tari (*ibid.*, p. 106) e di S. Biagio di Troia con 7 tari (*ibid.*, p. 30).

⁸ Sulla decima si vedano Hennig, *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland im Zeitalter* e Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts*. Sul sistema fiscale della Sede Apostolica si veda, invece, il classico Samaran – Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle*; più di recente sullo stesso tema Piola Caselli, *L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa*, pp. 63-98; Theis – Anheim, *La comptabilité des dépenses de la papauté au XIV^e siècle*, pp. 165-168.

nocenzo III di introdurre un canone conciliare *ad hoc* rispondeva verosimilmente alla sua preoccupazione su un possibile uso distorto di quel denaro, ossia che la decima potesse diventare una nuova leva di finanziamento della sempre più invasiva macchina burocratica pontificia oppure una fonte di introiti di un'autorità pubblica laica. Tale preoccupazione si rivelò più che fondata, in quanto il canone restò in vigore formalmente fino al concilio di Trento ma la sua interpretazione fu presto adattata alle esigenze delle contingenze politiche. I successori di Innocenzo III, infatti, ricorsero alla crociata per un'ampia gamma di guerre politiche e, di conseguenza, estesero l'impiego della decima fino al punto di trasformarla in uno degli strumenti di finanziamento delle guerre politiche del papato. Esempi di questa dinamica furono le decime indette da Urbano IV e Clemente IV nei territori francesi e raccolte per finanziare le imprese di Carlo d'Anjou nel 1264 e nel 1268, oppure come quella indetta nel 1284 da Martino IV per rimpinguare le esauste casse angioine nella guerra contro i ribelli siciliani e i loro alleati aragonesi⁹.

L'uso politico della decima e l'estensione delle informazioni delle sue fonti documentarie chiariscono come essa possa contribuire ad approfondire le nostre conoscenze sulla società meridionale medievale.

Come anticipato poc'anzi, il contenuto della documentazione prodotta per la decima fotografa in maniera realistica la situazione istituzionale, economica e fiscale delle diocesi, delle reti monastiche e di una grossa parte del clero presente all'interno del Regno. Essa non è composta soltanto di elenchi di pagatori e di versamenti, ma anche di preziose notizie su liti, dispute, falsificazioni, processi, truffe, cioè su tutto il corollario dei mezzi legali e illegali che solitamente si accompagnano ai processi di riscossione tributaria. Questa moltiplicazione dei dati fu implicitamente favorita dalla presenza di un numeroso gruppo di responsabili della raccolta, dalle sperimentazioni organizzative, dai procedimenti selettivi dei collettori o dei sub-collettori, in altre parole da quel complesso mondo che è immagine dinamica del gruppo dirigente ecclesiastico meridionale e delle sue risposte alle sfide finanziarie poste dalle pressanti richieste monetarie provenienti dalla Sede Apostolica¹⁰. L'importanza dello studio delle *Collectoriae*, cioè delle

⁹Abulafia, *The Kingdom of Sicily*, pp. 65-77. La riflessione di David Abulafia sul tema, però, non implica che questo tipo di crociate fossero diverse da quelle spirituali, tanto da essere evidenziate con un nome differente ("crociate politiche"). Resta valido per questo quanto detto da García-Guijarro Ramos, *Papado, cruzadas*, pp. 239-243.

¹⁰Non è ancora disponibile uno studio completo e dettagliato sui collettori regnicoli sul modello dell'ormai classico Kirsch, *Die päpstlichen Collectoren in Deutschland* o del più recente e preliminare Le Roux, *Mise en place des collecteurs e des collectories*, pp. 45-62.

raccolte conclusive in cui sono stati riuniti le relazioni e i documenti prodotti dal personale coinvolto (comprehensive anche di quietanze di pagamento, versamento o prestito), sta proprio nella loro complessità multistrato, ritratto tangibile ancora oggi utile per cogliere i molteplici elementi in gioco in quel processo fiscale e nei tanti altri politici, istituzionali, economici, sociali che si possono man mano individuare guardando ai diversi filoni d'indagine su di essi.

Le fonti utili per questa ricerca sono conservate prevalentemente presso l'Archivio Apostolico Vaticano. Si tratta dei volumi delle *Collectoriae*, come appena accennato¹¹. A questi si aggiungano anche tutte le scritture sparse conservate nei diversi archivi diocesani, capitolari e monastici riguardanti gli avvenuti versamenti delle quote della decima. Tra esse è degna di nota per la sua collocazione la trascrizione dell'imposta conservata nel codice *Vat. Lat. 10511* (fol. 172v), uno dei due volumi della Bibbia atlantica in uso presso la cattedrale di Bovino, in Capitanata, dal XII al XV secolo¹². La Bibbia, infatti, era utilizzata dai canonici della cattedrale come strumento di memoria per i principali eventi della vita della diocesi bovine e, per un motivo non ancora chiarito, fu impiegata da uno di loro per registrare una delle ricevute di fine XIV secolo in uno spazio bianco tra due libri dell'Antico Testamento. Ciò che stupisce è che tale ricevuta fu trascritta senza la data, evidentemente perché la sua notorietà tra i canonici era indiscussa, un ulteriore segnale indicativo di quanto fosse considerato importante il versamento della quota della decima presso gli ecclesiastici.

Seppur meno esaltanti nelle forme di conservazione, si trovano conservati anche atti amministrativi di vario genere ricollegabili a questi versamenti, come quietanze di pagamento, suppliche di dilazioni delle scadenze, nomine di sub-collettori. Questo *corpus* di documenti riproduce un frastagliato mondo spesso sommerso perché non ricordato dalle carte ufficiali (cioè quelle consegnate alla Camera Apostolica), ma vivido nelle carte notarili o nelle quietanze d'ufficio man mano rilasciate agli enti o ai contributori locali. Per la sua complessità, questa documentazione consente di esplorare i dati presenti sia in senso sincronico sia in senso diacronico attraverso diverse chiavi di lettura: essa offre molte informa-

¹¹ Collect. 161; 162; 163; 165; 169; 217; 218; 219; 220A; 221. Parziali edizioni della Collect. 217 sono presenti in Laurent, *Intorno alle decime delle Puglie*, pp. 113-115; Id., *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia*, pp. 371-381; Id., *I vescovi di Sicilia e la decima pontificia*, pp. 75-90. Per quanto riguarda le altre collettorie, sono stati pubblicati i dati parziali delle nn. 161, 163, 218, 219 nei vari volumi delle *Rationes decimarum* sulle regioni meridionali. Il grado di attendibilità delle edizioni è buono, anche se resta piuttosto alto il numero di documenti non editati.

¹² La trascrizione è presente in Magistrale, *Custodi della memoria*, pp. 305-368: 319-320.

zioni specifiche come i nomi dei collettori, le modalità tecnico-amministrative delle raccolte, le difficoltà riscontrate nella riscossione. D'altronde essa consente di comprendere più da vicino anche i mutamenti della pratica della riscossione e le oscillazioni dei valori pagati nel corso del tempo. Insomma, si tratta di un consistente *corpus* ancora da recensire e schedare in modo analitico e critico, un'operazione inderogabile per poter avviare un'analisi sul medio e lungo periodo del complesso mondo della decima apostolica nel Mezzogiorno due-trecentesco.

2. *L'organizzazione dell'imposta*

Quanto detto finora non deve indurci nell'errore prospettico di considerare questa decima come una tassazione nata costituita e compiuta. Al contrario, essa attraversò una lunga fase di gestazione sia a livello quantitativo sia a livello organizzativo. Il suo livello impositivo, infatti, oscillò per diversi decenni e soltanto nel corso del XIII secolo si stabilizzò sulla decima parte dei benefici (da cui il nome *decima*). Per questo motivo, com'è già stato rilevato da Emanuele Curzel, dietro l'etichetta di decima si nascondeva un'aliquota variabile, che andava dalla centesima e alla decima parte dell'imponibile. Per esempio, su un beneficio computato in 100 unità il beneficiario non pagava sempre 10, ma una quantità variabile sulla base delle necessità o delle finalità della campagna di raccolta¹³. A ciò si deve aggiungere l'evoluzione della rendita reale rispetto al valore nominale del beneficio: l'imposta nominale (10 unità) andava a colpire i valori reali dei benefici con incidenza spesso sproporzionata, tendenzialmente molto alta, poiché i nominali, su cui si calcolavano le quote da versare, erano rilevati non sulla base delle condizioni contingenti delle rendite ma secondo le rilevazioni già compiute nelle campagne precedenti¹⁴. Questo implicava, per esempio, che per un beneficio nominale di valore 15 carlini fosse calcolato un contributo di 1 carlino e mezzo, senza badare al fatto che il valore reale delle rendite collegate a tale beneficio fosse di 12 carlini nell'anno di raccolta X. Dinanzi alla lentezza del sistema di ricognizione dei valori reali molto spesso i detentori di benefici richiedevano l'esonero totale o parziale dei pagamenti poiché calamità naturali, guerre o furti avevano messo a rischio la riscossione delle rendite e, quindi, avevano reso molto

¹³ Curzel, *Il pagamento della decima papale*, pp. 23-65: 38-39.

¹⁴ Un esempio dei metodi di ricognizione è offerto dal caso di Castellaneta, il cui clero fu obbligato a consegnare *in scriptis* un rendiconto patrimoniale dell'intera diocesi. Tali stime furono, poi, verificate attraverso un'indagine dei sub-collettori presso i medesimi ecclesiastici, dunque seguendo un modello di accertamento opinabile (Apulia, Lucania, Calabria, p. 138).

difficile il reperimento del denaro (solitamente tramite prestiti) per assolvere agli obblighi con la Camera¹⁵.

Come si può intuire, i problemi per questa macchina di riscossione più o meno burocratizzata erano all'ordine del giorno. A incidere, in particolare, erano le difficoltà nella selezione del personale esattore e nell'organizzazione ai diversi livelli del processo di riscossione. Maggiore era il numero dei passaggi e degli ufficiali coinvolti e maggiori erano gli spazi per eventuali ruberie o furti, tutti aspetti che aumentano la possibilità di trovare documentazione ancora conservata.

Tali passaggi burocratici erano scanditi dalla ripartizione dei compiti tra collettori e sub-collettori, almeno da un punto di vista teorico. Il loro numero variava in base al numero di circoscrizioni contributive in cui una regione era suddivisa. Per esempio, in occasione della decima sessennale del 1274-1280 il Regno di Sicilia fu diviso in due macroregioni (area continentale senza Calabria; Calabria e Sicilia) e fu affidato a due collettori diversi (Pietro Guerra; fra Marco)¹⁶; ciascuna regione, poi, fu suddivisa in altre circoscrizioni minori, coincidenti con le diocesi, all'interno delle quali operavano solitamente due sub-collettori¹⁷. I rapporti tra i responsabili superiori e quelli inferiori erano tenuti attraverso una fitta corrispondenza e da forme di servizio retribuito¹⁸. L'intero lavoro svolto era soggetto al controllo dei responsabili di ciascuna regione e dei contabili della Camera, a cui i collettori erano tenuti a inviare i libri contabili di quanto raccolto, di quanto pagato al personale, di quanto versato in deposito presso i monasteri o presso un banco di prestatori. Tali libri dovevano riportare anche le notizie delle ricevute ri-

¹⁵ È il caso dei vescovi di alcune città pugliesi (Canne, Trani, Bitonto, Ruvo, Bitetto, Giovinazzo), i quali lamentavano l'impossibilità di versare le quote a causa della loro indigenza. A motivo di tale condizione adducevano l'assenza dei Veneziani dalle loro città (Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia*, pp. 137-166: 141).

¹⁶ Laurent, *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia*, p. 371; Id., *I vescovi di Sicilia e la decima pontificia*, p. 75. Si tratta di due vescovi, entrambi titolari di cattedre regnicole, l'uno vescovo di Sora (Kamp, *Kirche und Monarchie. Abruzzen und Kampanien*, pp. 104-105) e l'altro titolare di Cassano (Kamp, *Kirche und Monarchie. Apulien und Kalabrien*, pp. 947-948).

¹⁷ Le figure dei sub-collettori variavano in base alle necessità oppure ai periodi di riscossione. Per esempio, nel caso della decima sessennale del 1274-1280, emerge con preponderanza nettissima l'impiego dei canonici delle cattedrali locali all'interno delle singole circoscrizioni diocesane (Laurent, *I vescovi di Sicilia e la decima apostolica*, pp. 77-78). Sono attestate, però, anche alcune eccezioni di rilievo, come a Dragonara, dove furono chiamati come collettori alcuni monaci del vicino monastero di S. Matteo di Sculgola (Collect. 217, f. 9r).

¹⁸ Si intravede testimonianza di questi rapporti in alcuni atti di Pietro, vescovo di Nusco, sub-collettore per la riscossione del 1301-1303 (Passaro, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco*, II, pp. 31-37) e di fra Guglielmo, vescovo di Potenza, responsabile per quella del 1323-1324 (Collect. 219, ff. 38r-50r).

lasciate ai contribuenti (le quietanze) oppure delle eventuali somme non versate. Tutto questo materiale documentario doveva essere prodotto in forma pubblica, dunque alla presenza di un notaio di nomina regia o di nomina papale oppure di una persona giuridica di rispettabile *fides publica* (come poteva essere un vescovo). Questo voleva dire che ciascun collettore o sub-collettore doveva ricorrere a collaboratori o a personale specializzato, come notai, uomini di conto, agenti di scorta¹⁹.

Se l'organizzazione su più livelli non subì particolari cambiamenti nel tempo, quella territoriale invece si andò modificando in base alle esigenze di raccolta. Due esempi in questo senso vengono dalla scelta di accorpare in un'unica macroregione il Mezzogiorno continentale e la Sicilia nel 1310 oppure quella di costituire sub-collettorie più grandi, grosso modo riferibili a una o a più province metropolitiche²⁰. Un discorso simile si deve fare anche per la selezione del personale responsabile. Pur non avendo dati certi sul lungo periodo, sembra emergere almeno sul medio periodo un cambiamento nei criteri di scelta, con una progressiva estromissione del clero locale dai ruoli apicali. Questa tendenza appare netta per le raccolte generali indette dopo il 1308, una decisione della Camera legata sicuramente ai gravi scandali e alle ruberie effettuate da alcuni potenti ecclesiastici regnicoli nei vent'anni precedenti²¹.

3. *Utilità e problematiche della ricerca*

Nonostante le complessità della sua struttura di riscossione, la decima fu uno dei principali strumenti di raccordo tra il piano locale e il vertice della Chiesa e produsse un imponente stimolo per le istituzioni locali, anche quelle più refrattarie, allo svecchiamento delle pratiche amministrative, al riordino dei patrimoni e della contabilità, al rinvigorimento delle forme di controllo sul clero. Infatti,

¹⁹ In alcuni casi si trattava di uomini dell'*entourage* più stretto del collettore, spesso attestati in ruoli di prestigio, come nel caso di Pagano di Gragnano, uomo di fiducia di *Guilleum de Godonio* e suo vicario in *temporalibus* presso l'arcidiocesi di Salerno (Collect. 219, f. 7v).

²⁰ Queste variazioni sono molto importanti perché erano espressione di metodi e di organizzazioni della raccolta diverse. Si pensi che nel 1274-1280 si adottò una ripartizione su base diocesana, mentre all'inizio del Trecento se ne preferì una su base provinciale. In alcuni casi, addirittura, si procedette all'accorpamento di più province metropolitiche, come nel caso pugliese, dove le province di Siponto, Trani, Bari, Brindisi, Otranto, Taranto, Acerenza furono affidate a un unico responsabile, Giovanni Allegri (Collect. 219, f. 7r).

²¹ Il caso più grave fu quello di Giacomo Maramonte, arcivescovo di Otranto, di cui si parlerà più avanti.

dinanzi all'esigenza impellente di raccogliere denaro sufficiente per pagare le rate, si determinò una vera e propria mobilitazione, fosse essa positiva, volta cioè alla raccolta, oppure negativa, cioè volta all'organizzazione della resistenza al pagamento; tale mobilitazione a ogni modo portò un cambiamento nelle pratiche già consolidate²².

Per comprendere meglio il contributo di questo tipo di fonte per l'analisi della società regnicola, mi soffermerò su alcuni documenti. Così facendo, intendo mostrare quali siano le potenziali implicazioni che essi offrono per cogliere dinamiche, reti e sviluppi complessi dell'organizzazione delle istituzioni ecclesiastiche regnicole.

Il primo è un documento datato tra il 1289 e il 1291 e conservato a Barletta²³. Nella carta, una supplica della comunità barlettana destinata al cardinale legato Berardo di Cagli, si menzionano il collettore in carica per quell'anno, Saraceno, canonico capuano e cappellano del cardinale, e il suo sostituto fra Placido, vescovo di Andria²⁴. Dal momento che furono indette più decime in quegli anni²⁵, è difficile stabilire con certezza a quale di esse i Barlettani facessero riferimento. È certo, però, che la carta vada datata tra il 22 giugno 1289, giorno della nomina del cardinale di Palestrina a legato nel Regno, e il maggio 1291, mese della sua morte²⁶. Quello che emerge con chiarezza dall'atto è che il responsabile della raccolta fu il cardinale legato e che per l'area pugliese fosse stato chiamato come collettore un uomo di fiducia del cardinale. A sua volta quest'ultimo si era rivolto a un ecclesiastico locale per la provincia tranese, cioè il vescovo di Andria. Stipisce che di queste decime, entrambe indette dal pontefice, non si sia conservato

²² Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi*, pp. 379-403: 387-389.

²³ CDBar, I, pp. 94-97, n. 36. Il documento contiene la richiesta da parte della *universitas* barlettana di esentare dal versamento della decima il clero barlettano, che non era neppure in grado di acquistare la cera per il servizio liturgico della chiesa madre e delle parrocchie urbane.

²⁴ Su Saraceno si veda Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia*, p. 150; Antonetti, *Pro servitiis nostris*, pp. 143-164: 156. Per quanto riguarda il religioso sulmonese fra Placido, fu vescovo di Andria dal 1289 a dopo il 1313. A differenza di Saraceno, protagonista di una carriera non secondaria, Placido non ha lasciato molte tracce della sua attività di amministratore; l'unico riferimento certo è la sua nomina a giudice per dirimere la controversia tra Leone di Gaeta, vescovo di Bisceglie, e i monaci di Montesacro del Gargano (CDBar, II, pp. 70-73, n. 43).

²⁵ Tra il 1288 e il 1290 sono attestate due decime diverse indette dal papa. Esse sono datate all'agosto 1288 (*Les registres de Nicolas IV*, pp. 125-126, nn. 617-619) e al giugno 1289 (*ibid.*, pp. 238-240, nn. 1142, 1144). Si trattava di due campagne distinte e di durata diversa. La prima era annuale e fu raccolta tra il 1288 e il 1289; la successiva aveva durata triennale (1289-1292). Entrambe furono affidate alla direzione dei legati apostolici in qualità di collettori in capo.

²⁶ Zafarana, *Berardo*.

nulla nella documentazione dell'Archivio Vaticano. Questo dato di fatto è eloquente e spiega quanto il censimento della documentazione degli archivi locali sia importante per approfondire vicende ed eventi che diversamente rimarrebbero oscuri o poco noti.

Il secondo documento è un resoconto di processo editato da Domenico Vendola in una pubblicazione collaterale agli atti delle *Rationes*. Si tratta del processo intentato nel 1310 da *Guilleum de Balaet* contro l'ormai defunto arcivescovo di Otranto, Giacomo Maramonte, il quale aveva stornato gran parte del denaro raccolto nelle precedenti campagne di raccolta. Ciò che emerge con chiarezza è l'intricata rete di relazioni che il presule defunto intratteneva con molte personalità del mondo ecclesiastico regnicolo, tante delle quali erano coinvolte a vario titolo proprio nell'ufficio della raccolta della decima. Tra i molti spicca certamente il vescovo di Melfi, il summenzionato Saraceno, il quale ricorda nella propria testimonianza che il presule otrantino era stato responsabile della raccolta di una decima triennale durante la legazia di Gerardo Bianchi, da identificare molto probabilmente con quella indetta da Martino IV nel 1284, i cui frutti non furono mai consegnati alla Camera e che andarono a costituire il suo cospicuo patrimonio personale, quello stesso che poi distribuì tra i propri eredi²⁷.

Questi due documenti aprono uno spaccato molto interessante e vivido sia sul gruppo dirigente ecclesiastico del Mezzogiorno angioino sia sul cumulo di problemi che si addensarono nella gestione dei flussi di denaro da raccogliere o già raccolto. È anche per questo motivo che entrambi i documenti indulgono sul ruolo fondamentale dei collettori, a cui si affidavano compiti di organizzazione, di gestione e di controllo, non privi di spazi per la discrezionalità. La figura di Saraceno, da questo punto di vista, è più che eloquente se si pensa che sembra essere stato parte integrante del sistema dell'*élite* ecclesiastica meridionale da ben prima che la documentazione conservatasi ne intercetti la memoria.

I documenti disponibili, però, non riportano soltanto informazioni sul personale, ma sono ricchi anche di dati sulle finanze diocesane e sulle complesse vicende dei singoli religiosi o delle singole terre. Tra quelli ancora inediti o editi ma poco studiati si conservano gli elenchi impositivi e le relazioni sui pagamenti e sui depositi, fonti che consentono di verificare la capacità contributiva di ciascun ente o di ciascun contribuente. Lo studio diacronico della loro serie mostra

²⁷ Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia*, pp. 145-146. È interessante notare che Saraceno non precisa quale fu la campagna triennale gestita dall'arcivescovo di Otranto né sottolinea il fatto che anche egli fu tra i responsabili delle raccolte e che, a sua volta, non provvide al recupero delle somme rubate.

l'evoluzione nel tempo della redditività delle mense episcopali, delle mense capitolari nonché dei singoli benefici. Un esempio di questa serialità può aiutarci a comprendere meglio: nel 1275 il contributo versato dall'intera diocesi di Lucera era di appena 2 once d'oro²⁸; nel 1310 il vescovo da solo pagava 10 once per il valore della mensa episcopale, il capitolo cattedrale altre 10 once mentre nel complesso tutte le chiese cittadine pagavano 24 tari²⁹; nel 1325 il presule pagava ancora 10 once ma il capitolo arrivava a pagare addirittura 15 once³⁰. Nel 1354, però, la quota totale del capitolo e della mensa episcopale scendeva a 11 once³¹. Tale andamento si spiega seguendo la situazione finanziaria della diocesi, un'operazione di ricostruzione che, nei limiti del possibile, andrebbe perseguita per ciascuna sede e per tutti gli anni di cui si possiedono dati certi: nel caso di Lucera, per esempio, l'andamento in crescita o in decrescita della quota versata dipendeva dalla particolare vicenda sociale ed insediativa che la sua città capoluogo subì nel XIII e nel XIV secolo. La diocesi, infatti, dagli anni Venti del Duecento e fino all'agosto 1300 ospitò la comunità saracena voluta da Federico II, un'ingombrante presenza che limitava molto la capacità di controllo del patrimonio da parte del clero locale. Il momento di svolta coincise con l'introduzione nel 1297 del meccanismo di decima regia sulla bagliva cittadina e con la riforma del capitolo del 1302, concessioni che portarono a un forte incremento dei benefici e, quindi, della loro base imponibile (che passò da un valore di poco più di 20 once d'oro a sopra le 200)³², seppur col mantenimento costante di un basso reddito delle chiese urbane (24 tari). Soltanto nel 1314 anche i redditi delle chiese urbane lucerine subirono un forte aumento grazie all'iniziativa di Giovanni Pipino³³. Gli effetti degli interventi regi ebbero importanti risvolti sul piano pratico, iniettando introiti

²⁸ Collect. 217, f. 9r.

²⁹ Apulia, Lucania, Calabria, p. 25.

³⁰ *Ibid.*, p. 26.

³¹ Come si legge dall'apodissa rilasciata dal sub-collettore Tommaso di Limosano, canonico di Benevento e responsabile della raccolta a nome dell'arcivescovo beneventano, collettore per quel triennio, in ADL, *Pergamene*, E 03: «Ego Thomasius predictus testumfacio quod, perquisito et inspecto per me quaterno receptionis, procurationem iamdictam inveni in illo quondam venerabilem virum dominum Iohannem de Perra, canonicum et vi-/carium dicte Ecclesie Lucerine, solvisse et assegnasse michi olim die vicesimo primo mensi Iunii proximi preteritis quinte decime indictionis: Pro mensa episcopali dicte Ecclesie Lucerine ac Capitulo et clerus civitatis et diocesis Lucerine pro residuo procuracionis predictae in carlini argenti sexaginta per unciam, computati uncias undecim, de quibus et ipsius assignacione predicta presentes / testimoniales licteras sibi feci nostri sigilli munitas. Datum Benevento die mense anno et inditione predicti» (trascrizione mia).

³² Antonetti, *I vescovi di Lucera del XIII secolo*, pp. 51-79: 68-71.

³³ *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, pp. 389-390, n. 386a.

e denaro nelle casse delle chiese lucerine (mentre le altre comunità diocesane non godettero dello stesso trattamento), ed allinearono le finanze ecclesiastiche lucerine alla dipendenza dalla contribuzione della monarchia, come accadeva per le altre diocesi regnicole. Questo spiegherebbe il motivo per cui, dopo la lunga sede vacante del 1341-1348 e l'assedio subito dalla città nel 1348 da parte di Luigi I d'Ungheria, la base imponibile risulti più bassa e perché i canonici decisero di dichiarare smarriti i documenti che attestavano i pagamenti precedenti³⁴.

Accanto all'organizzazione, un secondo filone d'analisi è quello dei *networks* o reti relazionali. Come visto poc'anzi, a distanza di molti anni resisteva la funzione di *trait d'union* di Saraceno all'interno del gruppo dirigente regnicolo. Non è un caso. Se si allargasse il focus dell'indagine, ci si renderebbe conto che il futuro vescovo di Melfi non era solo, ma aderiva ad un folto gruppo di persone impegnate attivamente al servizio dei cardinali legati o della Corona e impiegate nelle campagne di riscossione. Si pensi, per esempio, a Giovanni Allegri, vescovo di Ugento (in Salento) tra il 1284 e il 1291, traslato poi a Ravello fino al 1321. I primi anni del suo ministero furono estremamente intensi e risulta tra i collettori responsabili per i giustizierati pugliesi e quello lucano nel 1284 e nel 1301. Il suo ruolo di raccordo tra centro e periferia pugliese fu certamente favorito anche dal rapporto stretto col legato apostolico Gerardo Bianchi e dal suo ruolo di cappellano di Carlo II³⁵. Accanto a questi casi si possono individuare figure di raccordo

³⁴Non è possibile stabilire con certezza se davvero in quell'occasione i documenti andarono persi durante un incendio oppure se si trattò di uno stratagemma dei canonici lucerini per non pagare le cifre per intero; in ogni caso i riferimenti ai disastri e agli oggettivi problemi di quel periodo (ADL, *Pergamene*, E 06: « et apodixam per me de solucione et assignacione dicte pecunie ipsis concessam et factam tempore guerrarum [...] -tis Ungariorum et Theotonicorum regnum predictum destruendum et dictam civitatem Lucerinam maxime disrobantium, tum certis aliis apodixis et cautelis ac rebus prefate Ecclesie perdidissent» trascrizione mia) appaiono quanto meno verosimili viste le continue campagne militari che percorsero il Mezzogiorno tra il 1348 e il 1351.

³⁵Antonetti, *Pro servitiis nostris*, pp. 152-153. Un'apodissa originale rilasciata da Giovanni in qualità di collettore è conservata in ASNB, *Pergamene*, E 16 (03.VII.1301) e recita «Die tertio mensis Iulii, secunde indictionis apud Barum. Nos Iohannes miseratione divina Ravellensis episcopus, / collector decime in civitate, dyocesi et provincia Barensi et certis aliis partibus Regni Sicilie, presenti apodixa / fatemur nos presentialiter recepisse et habuisse per manus dompni Baptiste primicerii et dompni Nicolai de / Spina, canonici ecclesie beati Nicolai de Bari, dantium et solventium nobis nomine et pro parte capituli / predicte ecclesie beati Nicolai pro tota integra decima presentis tertii anni predictae secunde indictionis pro fruc-/-tibus, iuribus, redditibus et obventionibus omnibus ecclesiasticis dictum capitulum contingerentibus uncias / auri triginta. In cuius rei memoriam in predicti capituli cautelam presentem apodixam eis exinde fieri / fecimus nostro sigillo munitam» (trascrizione mia). L'atto è molto semplice graficamente, steso con una minuscola cancelleresca ben posata nel tratto, per cui si può ipotizzare che si tratti di un prodotto di un ufficio di scrittura,

anche a livello locale, come nel caso di Angelo Saraceno, sub-collettore per la diocesi di Molfetta nel 1275-1278, fratello dell'arcivescovo barese Giovanni e vescovo molfettese dal 1280 al 1287³⁶; stesso caso è quello del giovane chierico bitettese Marino, il quale fu sub-collettore nel 1275-1278 nella diocesi di Bitetto (piccolo centro vicino Bari), canonico dal 1276, primicerio dal 1278 e vescovo dal 1296³⁷.

L'ufficio di collettore ricopriva un ruolo fondamentale perché toccava direttamente l'amministrazione e la gestione del denaro e dei rapporti coi contribuenti, quindi una funzione che richiedeva capacità pratiche e amministrative notevoli e un limpido rapporto di fiducia tra responsabile e ufficiale. Non a caso spesso la prosopografia del personale coinvolto fa emergere le trame delle loro carriere, molte delle quali toccavano incarichi di prestigio. Basti pensare ai due canonici sub-collettori appena menzionati, giunti alla guida delle rispettive diocesi.

Non si può, però, tralasciare un ultimo filone, quello del complesso intreccio tra la vicenda del Regno e gli accadimenti legati alla raccolta delle decime. Come si può facilmente intuire da quanto accennato sopra riguardo alla caduta di capacità impositiva a Lucera nel 1348, la contribuzione di molte diocesi dipendeva più o meno largamente dalle vicende del Regno per effetto dell'incidenza della decima regia. La situazione d'insicurezza delle vie di comunicazione, la diffusione delle bande di malandrini, le rivolte e le lotte intestine tra fazioni urbane, oltre alle scelte economiche o fiscali della monarchia³⁸, rendevano le operazioni di raccolta spesso molto complicate, con episodi o vicende esemplificative della situazione di caos in cui il Regno si trovò nel corso del Trecento. Gli esempi di questi accadimenti non mancano: il vescovo di Molfetta, Giacomo, e l'arcivescovo di Sorrento, Francesco, fecero catturare e bastonare i rappresentanti del collettore nel 1310³⁹, nel 1338 il vescovo di Lucera, fra Ruggero di Lavello, di-

attestato anche altrove per questo tipo di documenti. Significativo è che sono ancora ben visibili i resti del sigillo rosso di Giovanni. Sulla figura di Gerardo Bianchi si veda Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma*, in particolare pp. 177-254 per la sua esperienza di legato nel Regno.

³⁶ Kamp, *Kirche und Monarchie. Apulien und Kalabrien*, p. 647.

³⁷ Sulla vicenda di Marino una prima ricostruzione, seppur molto incompleta, è in Antonacci De Marco, *Bitetto. La cattedrale episcopale*, pp. 38-41. La citazione di Marino come sub-collettore è presente in Collect. 217, fol. 12.

³⁸ Sulla crisi del regno nel Trecento restano fondamentali le pagine di Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I. Per una panoramica più recente sulla situazione del Regno nei primi anni di Giovanna I si veda Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno*, pp. 11-25.

³⁹ Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia*, pp. 152-153; Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, p. 264.

spose la confisca di tutti i beni del monastero di S. Giovanni in Piano, esente, per raccogliere la somma da versare al collettore nonostante le proteste vibranti dei monaci celestini⁴⁰.

Questi episodi sono una spia dello stato di agitazione sociale e politica della società urbana meridionale, una condizione di malessere che probabilmente era molto più diffusa di quello che gli studi attuali consentono di definire attraverso le fonti consultate e fino ad ora compulsate. Dietro la violenza e le resistenze degli ecclesiastici si nascondeva lo scontro tra poteri e consuetudini che difficilmente avrebbe potuto portare ad un accordo, specialmente dinanzi all'irruzione nell'agone locale di un attore ingombrante come la Sede Apostolica, alla quale non si potevano opporre rifiuti in eterno.

Tale percorso di approfondimento consentirebbe di penetrare nelle maglie a trama variabile della società locale meridionale e di cogliere in mondo più efficace i processi di evoluzione che toccarono o modificarono i gruppi di potere e i loro legami.

4. Conclusioni

Non potendo in questo contributo fornire una trattazione dettagliata di tutti i potenziali ambiti da sondare e dei dati esistenti per ciascuno di essi, mi avvio alle conclusioni cercando di tirare le fila tornando sull'osservazione di partenza.

La decima apostolica costituisce un *unicum* nella storia medievale perché rappresenta una forma di imposizione fiscale di livello continentale, qualcosa di straordinario se comparato alle forme di tassazione (taglie o collette) che le singole monarchie tentarono di impiantare nei propri territori. Attraverso di essa è possibile riconoscere nel concreto i mezzi e i modi d'agire della macchina della monarchia papale, una lunga catena di persone e di uffici che rispondeva in modo più o meno disciplinato alle richieste o ai bisogni del papato. Questo non deve indurci a ritenere questa tassa un oggetto di studio esclusivamente pontificio o ecclesiastico, ma qualcosa di molto utile anche nell'investigazione delle questioni locali. Come ho tentato di dimostrare almeno per brevi spunti, le campagne di raccolta erano considerate veri e propri affari dall'*élite* locale o dalle sue più vicine propaggini, composte solitamente da persone ben collegate sia con la nobiltà regnicola, sia coi gruppi di potere ruotanti attorno alla corte papale e a quella angioina. La ricostruzione dell'intelaiatura di questo corpo di potere è fonamen-

⁴⁰ Antonetti, *Ruggero di Lavello*, pp. 220-221: 221.

tale per approfondire come esso interagì con il resto del sistema sociale regnicolo e con le strutture organizzative che dovevano rispondere alle loro sollecitazioni. Per tutte queste ragioni la decima non si può intendere come una forma di tassazione aliena dal Regno, quanto piuttosto una forma di tassazione mista, i cui fili erano tenuti non soltanto dalla Camera Apostolica ma anche dagli altri attori politici e sociali che rientravano a vario titolo nella sua riscossione.

Seppur in modo discontinuo, ho tentato di aprire qualche piccola finestra su una serie di dati che potrebbero essere molto utili per ridiscutere il mito della debolezza dell'organizzazione ecclesiastica meridionale per mezzo di una mappatura a tappeto dell'organizzazione territoriale, del personale e degli strumenti burocratici o simbolici, a cui i responsabili locali e stranieri ricorsero. Tale organizzazione, in futuro, andrà messa in relazione con le condizioni delle Chiese locali, nelle loro diverse articolazioni, e impiegata per interrogare in forme nuove le fonti disponibili in merito al controllo territoriale e spirituale sulle comunità di fedeli, alla loro capacità di monetizzare i patrimoni e le rendite, alle strategie di sfruttamento dei beni. Tutto questo grande quadro di contenuti, dati e informazioni, non deve però uscire al di fuori della più ampia cornice della concorrenza o della contrapposizione delle autorità laiche presenti nel Regno, invasivi comprimari nel dinamico rapporto esistente tra centro e periferia, tra clero e autorità sovrana.

L'auspicio di chi vi scrive è che attraverso un lavoro multidisciplinare si riesca a dare sistematicità all'indagine e a indagare i risvolti sociali, economici e politici di quest'imposta; un lavoro d'*equipe* potrebbe mettere a profitto questa tipologia di fonte fino ad ora poco sfruttata in sede storiografica⁴¹.

⁴¹ A questo proposito non posso non menzionare il bel lavoro di ricerca e di studio che Stefano Locatelli, University of Manchester, sta portando avanti a riguardo. Si auspica, però, che il suo lavoro non resti isolato ma che possa al più presto integrarsi con nuovi apporti sul problema seguendo il modello del lavoro di Esther Tello Hernández, Universitat de València, la quale si sta impegnando nello studio del rapporto tra contribuzione ecclesiastica, Camera Apostolica e monarchia catalana nel XIV secolo.

Bibliografia

Fonti inedite

ASNB, *Pergamene* = Archivio Storico di S. Nicola di Bari, *Pergamene. Periodo Angioino*.

Collect. = Città del Vaticano, Archivio Apostolico, Camera Apostolica, *Collectoriae*.

ADL, *Pergamene* = Archivio Storico Diocesano di Lucera, *Pergamene del Capitolo*.

Fonti edite e studi

Abulafia, *The Kingdom of Sicily* = D. Abulafia, *The Kingdom of Sicily and the origins of the political crusades*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I-II, Spoleto (PG) 1994 (Collectanea, 1), I, pp. 65-77.

Antonacci De Marco, *Bitetto. La cattedrale episcopale* = R. Antonacci De Marco, *Bitetto. La cattedra episcopale, il clero (tra storia e cronaca)*, Bitetto (BA) 2000.

Antonetti, *Pro servitiis nostris* = A. Antonetti, *Pro servitiis nostris. Una prima indagine su formazione e impiego dei vescovi nell'amministrazione del Mezzogiorno angioino*, in *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIII^e - fin XV^e siècle) / Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII - fine XV secolo)*, études réunies par I. Mathieu – J.M. Matz, Roma 2019 (Collection de l'École française de Rome, 518/3), pp. 143-164.

Antonetti, *Ruggero di Lavello* = A. Antonetti, *Ruggero di Lavello*, in *DBI*, 89 (2017), pp. 220-221.

Antonetti, *I vescovi di Lucera del XIII secolo* = A. Antonetti, *I vescovi di Lucera del XIII secolo: note per una cronotassi scientifica*, in «Archivio Storico Pugliese», LXVII (2015), pp. 51-79.

Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi* = A. Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi di Puglia, Molise e Basilicata tra XIII e XIV secolo. Appun-*

ti sul problema, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XCI/2 (2018), pp. 379-403.

Aprutium-Molisium = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aprutium-Molisium*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1936 (Studi e testi, 69).

Apulia, Lucania, Calabria = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano 1939 (Studi e testi, 84).

Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1921-1930.

Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia* = P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia*, Roma 1991.

Campania = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanz [et al.], I-II, Città del Vaticano 1942 (Studi e testi, 97).

CDBar = *Codice Diplomatico Barlettano*, a cura di S. Santeramo [et al.], I-XIII, Trani (BT) - Fasano (BR) 1924-1994.

Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera = *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, a cura di P. Egidi, Napoli 1917.

Cuozzo, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia* = E. Cuozzo, *Chiesa e società feudale nel Regno di Sicilia*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII. Atti della dodicesima settimana internazionale di studio* (Mendola, 24-28 agosto 1992), Milano 1995 (Miscellanea del Centro di studi medievali, 14), pp. 333-356.

Curzel, *Il pagamento della decima papale* = E. Curzel, *Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXXVI (1997), pp. 23-65.

Decimae = *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo: dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di K. Toomaspoeg, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 4).

Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno* = A. Feniello, *Giovanna I. Crisi di un regno, crisi*

di una monarchia, in «Schola Salernitana. Annali», XIX (2014), pp. 11-25.

Galasso, *Il Regno normanno: unità politica, articolazioni regionali* = G. Galasso, *Il Regno normanno: unità politica, articolazioni regionali*, in Id., *Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia: da Giustiniano a Federico II*, Roma 2009 (Centro europeo di studi normanni, Ariano Irpino. Collana di fonti e studi, 12), pp. 260-270.

García-Guijarro Ramos, *Papado, cruzadas* = L. García-Guijarro Ramos, *Papado, cruzadas y ordenes militares (siglos XI-XIII)*, Madrid 1994 (Historia. Serie menor).

Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts* = A. Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts, ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*, Heiligenstadt 1892.

Hennig, *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland im Zeitalter* = E. Hennig, *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland im Zeitalter des avignonesischen Papsttums und während des großen Schismas: ein Beitrag zur Finanzgeschichte des späteren Mittelalters*, Halle 1909.

Kamp, *Kirche und Monarchie. Abruzzen und Kampanien* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 1: Abruzzen und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/1.1).

Kamp, *Kirche und Monarchie. Apulien und Kalabrien* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 2: Apulien und Kalabrien*, München 1975 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/1.2).

Kirsch, *Die päpstlichen Kollectorien in Deutschland* = J.P. Kirsch, *Die päpstlichen Kollectorien in Deutschland während des 14. Jahrhunderts*, Paderborn 1894.

Laurent, *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia* = M.H. Laurent, *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», II (1948), pp. 371-381.

Laurent, *Intorno alle decime delle Puglie* = M.H. Laurent, *Intorno alle decime delle Puglie*, in «Japigia», XIII (1942), pp. 113-115.

Laurent, *I vescovi di Sicilia e la decima pontificia* = M.H. Laurent, *I vescovi di Sicilia e la decima pontificia del 1274-1280*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», V (1951), pp. 75-90.

Lauwers, *Pour une histoire de la dîme et du dominium ecclésiast* = M. Lauwers, *Pour une histoire de la dîme et du dominium ecclésiast*, in *La dîme, l'église et la société féodale*, études réunies par M. Lauwers, Turnhout 2012 (Collection d'études médiévales de Nice, 12), pp. 11-64.

Le Roux, *Mise en place des collecteurs e des collectories* = A. Le Roux, *Mise en place des collecteurs e des collectories dans le royaume de France et en Provence (1316-1378)*, in «Lusitania sacra», XXII (2010), pp. 45-62.

Magistrale, *Custodi della memoria* = F. Magistrale, *Custodi della memoria: le note avventizie dei manoscritti Vat. Lat. 10510 e 10511 (ex Bibbie di Bovino)*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, a cura di D. Bianconi – L. Del Corso, Paris 2008 (Dossiers byzantins, 8), pp. 305-368.

Passaro, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco* = G. Passaro, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco*, I-III, Napoli 1976.

Piola Caselli, *L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa* = F. Piola Caselli, *L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa nel XIV secolo*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CX (1987), pp. 63-98.

Les registres de Nicolas IV = *Les registres de Nicolas IV*. Recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican, éd. E. Langlois, I-II, Paris 1886-1893 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2. sér., 5).

Ronzani, *Come lavorare con le Rationes decimarum?* = M. Ronzani, *Come lavorare con le Rationes decimarum? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Atti del convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), a cura di P. Galetti, I-II, Spoleto (PG) 2012 (Incontri di studio, 10), II, pp. 525-534.

Samaran – Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle* = Ch. Samaran – G. Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle*, Paris 1968.

Sicilia = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Sicilia, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1944 (Studi e testi, 112).

Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma* = P. Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma (†1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, pref. di A. Paravicini Bagliani, Roma 2010 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 84).

Theis – Anheim, *La comptabilité des dépenses de la papauté au XIV^e siècle* = V. Theis – É. Anheim, *La comptabilité des dépenses de la papauté au XIV^e siècle: structure documentaire et usages de l'écrit*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXVIII (2006), pp. 165-168.

Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia* = D. Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia nel sec. XIV*, in «Japigia», VIII (1937), pp. 137-166.

Zafarana, *Berardo* = Z. Zafarana, *Berardo*, in *DBI*, 6 (1966), pp. 777-778.